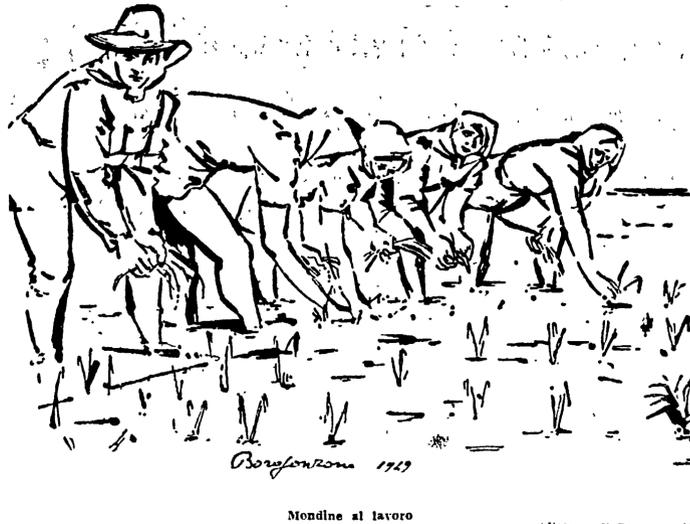


UN BRANO INEDITO DELL' "OROLOGIO"

BORGATA ROMANA

di CARLO LEVI



Borghesoni 1949

Mondine al lavoro

(disegno di Borghesoni)

Per gentile concessione della casa editrice Einaudi offriamo ai nostri lettori un brano del nuovo libro di Carlo Levi, "L'orologio", che uscirà in questi giorni.

Non c'erano catapecchie, né capanne di legno e di lamiera ondata, ma invece grossi e alti palazzoni pretensiosi; dipinti di giallo, costruiti in quello stile indefinibile che univa in poi di barocco e un po' di "razionalista", mescolava colonne e balconi e pinacole borrominiani; l'architettura che si usava chiamare imperiale, e che è, piuttosto, colorata, fatta, con boria e disprezzo, per un popolo considerato inferiore.

Non c'erano catapecchie, né capanne di legno e di lamiera ondata, ma invece grossi e alti palazzoni pretensiosi; dipinti di giallo, costruiti in quello stile indefinibile che univa in poi di barocco e un po' di "razionalista", mescolava colonne e balconi e pinacole borrominiani; l'architettura che si usava chiamare imperiale, e che è, piuttosto, colorata, fatta, con boria e disprezzo, per un popolo considerato inferiore.

Non c'erano catapecchie, né capanne di legno e di lamiera ondata, ma invece grossi e alti palazzoni pretensiosi; dipinti di giallo, costruiti in quello stile indefinibile che univa in poi di barocco e un po' di "razionalista", mescolava colonne e balconi e pinacole borrominiani; l'architettura che si usava chiamare imperiale, e che è, piuttosto, colorata, fatta, con boria e disprezzo, per un popolo considerato inferiore.

Non c'erano catapecchie, né capanne di legno e di lamiera ondata, ma invece grossi e alti palazzoni pretensiosi; dipinti di giallo, costruiti in quello stile indefinibile che univa in poi di barocco e un po' di "razionalista", mescolava colonne e balconi e pinacole borrominiani; l'architettura che si usava chiamare imperiale, e che è, piuttosto, colorata, fatta, con boria e disprezzo, per un popolo considerato inferiore.

Non c'erano catapecchie, né capanne di legno e di lamiera ondata, ma invece grossi e alti palazzoni pretensiosi; dipinti di giallo, costruiti in quello stile indefinibile che univa in poi di barocco e un po' di "razionalista", mescolava colonne e balconi e pinacole borrominiani; l'architettura che si usava chiamare imperiale, e che è, piuttosto, colorata, fatta, con boria e disprezzo, per un popolo considerato inferiore.

Non c'erano catapecchie, né capanne di legno e di lamiera ondata, ma invece grossi e alti palazzoni pretensiosi; dipinti di giallo, costruiti in quello stile indefinibile che univa in poi di barocco e un po' di "razionalista", mescolava colonne e balconi e pinacole borrominiani; l'architettura che si usava chiamare imperiale, e che è, piuttosto, colorata, fatta, con boria e disprezzo, per un popolo considerato inferiore.

Non c'erano catapecchie, né capanne di legno e di lamiera ondata, ma invece grossi e alti palazzoni pretensiosi; dipinti di giallo, costruiti in quello stile indefinibile che univa in poi di barocco e un po' di "razionalista", mescolava colonne e balconi e pinacole borrominiani; l'architettura che si usava chiamare imperiale, e che è, piuttosto, colorata, fatta, con boria e disprezzo, per un popolo considerato inferiore.

Non c'erano catapecchie, né capanne di legno e di lamiera ondata, ma invece grossi e alti palazzoni pretensiosi; dipinti di giallo, costruiti in quello stile indefinibile che univa in poi di barocco e un po' di "razionalista", mescolava colonne e balconi e pinacole borrominiani; l'architettura che si usava chiamare imperiale, e che è, piuttosto, colorata, fatta, con boria e disprezzo, per un popolo considerato inferiore.

Non c'erano catapecchie, né capanne di legno e di lamiera ondata, ma invece grossi e alti palazzoni pretensiosi; dipinti di giallo, costruiti in quello stile indefinibile che univa in poi di barocco e un po' di "razionalista", mescolava colonne e balconi e pinacole borrominiani; l'architettura che si usava chiamare imperiale, e che è, piuttosto, colorata, fatta, con boria e disprezzo, per un popolo considerato inferiore.

I RICORDI DI RAFFAELE VIVIANI

Nel teatro ho sempre cercato un solo scopo: una scuola di vita

Le preoccupazioni per l'avanspettacolo - Un incidente con il comico Vittori - Il posto che spetta al teatro dialettale - Una lettera a Porzio e un colloquio con De Piro

«Tre anni che passai all'Umberto», scrisse, provai e recitai senza interruzione. Ma a mano che scrivevo commedie più complesse, aumentavano anche i personaggi e quindi gli attori, fino a che formai una compagnia regolare.



Raffaele Viviani, durante gli anni della sua più intensa attività.

«Guardate dove viviamo!» gridavano, con accento insieme di lamento e di strana vanteria. Guardammo. La finestra dava su quello che aveva dovuto essere, una volta, un cortile, o un salone, o una palazzina, o un teatro.

Una volta mi capitò un macchietista, un tal Vittori, che si esibiva in macchiette salaci. Io, sapendo di che panni vestisse, me lo chiamai in camerino e gli feci una piccola predica: «Bada che qui, tengono famiglie, portano ragazze da marito... Qui non stai in un caffè chantant, dove si possono dire impunemente delle porcherie. Le frasi oscene solleticano il pubblico sul momento, ma poi lo stomacano; e questo danno, non solo del comico che lo ha scritto».

«State sicuro!» Cioè detto, Vittori entrò in scena e, manco a farlo apposta, annunciò: «La felicità del gaz...»

«Non entrano in casa?» chiese Marco, indicando i topi. «Noi, le topi, vengono anche nei letti», risposero insieme le donne. «Ma in cortile stanno meglio. Ingrassano. C'è più da mangiare».

«Quel che vorrei»

Un giorno mi lagnai con lo zio. De Piro della Direzione del Teatro perché non riuscivo ad ottenere periodi migliori nei teatri più redditizi, mentre l'apparato burocratico del Ministero di Afferri e di Pabolini rispondeva quasi esclusivamente ad un certo gruppo di compagnie «financiarie». L'avo. De Piro si scusò, dicendo che egli eseguiva ordini venuti dall'alto.

«Io feci un salto e dalla quinta ai gradini. Viem dentro!» E lui, cominciò la macchietta, impertinente: «Mo succero, il gassista non vuol darli la figlia...»

«Ed io? — Entra! Se no, m'in-gaz purto! — E poichè l'altro non si dava per inteso, venni tu stesso fuori e tra le risate e gli applausi del pubblico, presi per un orecchio, lo costrinsi a lasciare la scena.

Per fortuna che c'era in compagnia Elvira Donnarumma, la quale, da quella somma solleticata del pubblico sul momento, ma poi lo stomacano; e questo danno, non solo del comico che lo ha scritto».

«Si riconoscevano soltanto le compagnie venete, che recitavano però, papà Goldoni: dialettale anche lui!»

«Quel che vorrei»

Un giorno mi lagnai con lo zio. De Piro della Direzione del Teatro perché non riuscivo ad ottenere periodi migliori nei teatri più redditizi, mentre l'apparato burocratico del Ministero di Afferri e di Pabolini rispondeva quasi esclusivamente ad un certo gruppo di compagnie «financiarie». L'avo. De Piro si scusò, dicendo che egli eseguiva ordini venuti dall'alto.

CHE COS'E' LA PRIMAVERA?

Anche l'uomo subisce l'influsso delle stagioni

Tutto è ritmo intorno a noi - Le sollecitazioni della luce sulle piante e gli esperimenti di Lyssenko - Verso nuove ere geologiche

La primavera è sì una esplosione gioiosa, talora un risveglio quasi improvviso, ma in realtà è anche lentamente preparata dall'inverno. La teoria di Lyssenko sullo sviluppo fisico delle piante, le sue esperienze sulle vernalizzazioni, le prove sul fotoperiodismo hanno dimostrato che l'alternarsi di giorni più corti e notti più lunghe, cioè la minor durata dell'illuminazione, in autunno, provoca la caduta delle foglie, le quali vengono modificando questo ritmo con le conseguenze prevedibili. La pianta perdendo le foglie si appresta a sopportare le cru-

dezze dell'inverno; ma queste sono esse medesime necessarie perché c'è appunto uno stadio nella vita della pianta in cui è necessaria una bassa temperatura (vernalizzazione) affinché essa possa fiorire e fruttificare. Terminato questo stadio, e solo quando questo è avvenuto e completato, la pianta può affrontare il successivo nel quale si richiede il tepore del sole e la sua luce stimolante. E' questo lo stadio della primavera. Esso consiste nel disciogliersi dei succhi nutritivi della pianta e presuppone l'umidità delle celle. Non è una semplice risposta al sole e al tepore dell'aria; è la conseguenza critica dei fenomeni che si sono verificati nello stadio del freddo senza del quale non si ha primaveramente. E' d'altra parte il ritmo stesso della pianta come materia vivente, come materia che ha questa natura o necessità, per durare nel tempo e rinnovarsi continuamente, come il nostro cuore.

stanza florale in un'altra che produce foglie anziché fiori (i fiori non sono infatti che trasformazioni di foglie). Ecco perché nelle varie stagioni vediamo diversamente fiorite le piante, ecco perché talora compaiono prima fiori che foglie o prima foglie e poi fiori. Lo sviluppo dei fiori spesso significa l'arresto di quello delle foglie.

Il nostro cuore.

Ogni cellula, ogni tessuto, organo od organismo ha un suo ritmo; e anche noi nel nostro lavoro usiamo ritmi diversi. C'è qualcosa di fondamentale in questo, di molto antico, ma ci sono anche tutte le stratificazioni (le modificazioni recenti del ritmo successive. Ogni ritmo influenza e modifica gli altri, così come il ritmo delle stagioni e quindi delle piante influisce su quello degli animali. Anche gli oceani sono ritmi, e tutti questi ritmi, l'anno e nelle varie annate successive; anzi il loro contenuto in sostanze minerali (per es. fosforo) cambia ritmicamente e con esso cambia la quantità e qualità di pesce che vengono entro al mare, secondo oscillazioni che comprendono diversi anni.

Questo è principalmente lo scopo del teatro: una scuola di vita.

La primavera è dunque un passo, per noi il più elegante ed affascinante, di una immensa danza di tutta la natura. Alcuni aspetti di questa esamineremo paritariamente.

L'ormone florale

L'uomo scienziato si è un po' chio dimenticato del fascino della primavera e si è appropriato di alcuni suoi elementi: temperatura, luce, acqua. Mancando ad arte questi elementi ha cercato di ingannare, per così dire, le piante, facendole assistere alla primavera anche in pieno inverno e viceversa. Si è visto con questo che in effetti noi possiamo anche alterare il ritmo proprio della pianta variando opportunamente la durata dell'esposizione alla luce e la sua alternanza con l'oscurità.

Quando l'inverno finisce comincia sempre una nuova primavera; nuova perché la natura non si ferma mai allo stesso livello», nuova di poco, ma sufficientemente perché si preparino nuovi cicli e scarti successivi, i grandi cambiamenti delle ere geologiche avvenire. Così possiamo dire che anche ogni battito del nostro cuore non è uguale al precedente: ogni pulsazione porta con sé il motivo, la ragione che poi la farà cessare del tutto e ciò avverrà quando avverrà, ma avverrà certamente.

Per certe altre piante che richiedono invece la massima estensione di illuminazione l'oscurità ha l'effetto di trasformare la so-

stanno con la compagnia per tutta Italia; anche quando andai all'estero.

«Non entrano in casa?» chiese Marco, indicando i topi. «Noi, le topi, vengono anche nei letti», risposero insieme le donne. «Ma in cortile stanno meglio. Ingrassano. C'è più da mangiare».

«Quel che vorrei»

Un giorno mi lagnai con lo zio. De Piro della Direzione del Teatro perché non riuscivo ad ottenere periodi migliori nei teatri più redditizi, mentre l'apparato burocratico del Ministero di Afferri e di Pabolini rispondeva quasi esclusivamente ad un certo gruppo di compagnie «financiarie». L'avo. De Piro si scusò, dicendo che egli eseguiva ordini venuti dall'alto.

«Quel che vorrei»

Un giorno mi lagnai con lo zio. De Piro della Direzione del Teatro perché non riuscivo ad ottenere periodi migliori nei teatri più redditizi, mentre l'apparato burocratico del Ministero di Afferri e di Pabolini rispondeva quasi esclusivamente ad un certo gruppo di compagnie «financiarie». L'avo. De Piro si scusò, dicendo che egli eseguiva ordini venuti dall'alto.

«Quel che vorrei»

Un giorno mi lagnai con lo zio. De Piro della Direzione del Teatro perché non riuscivo ad ottenere periodi migliori nei teatri più redditizi, mentre l'apparato burocratico del Ministero di Afferri e di Pabolini rispondeva quasi esclusivamente ad un certo gruppo di compagnie «financiarie». L'avo. De Piro si scusò, dicendo che egli eseguiva ordini venuti dall'alto.

«Quel che vorrei»

Un giorno mi lagnai con lo zio. De Piro della Direzione del Teatro perché non riuscivo ad ottenere periodi migliori nei teatri più redditizi, mentre l'apparato burocratico del Ministero di Afferri e di Pabolini rispondeva quasi esclusivamente ad un certo gruppo di compagnie «financiarie». L'avo. De Piro si scusò, dicendo che egli eseguiva ordini venuti dall'alto.

QUATTRO MILIONI DI PREMIO

Concorso per un'opera nel cinquantenario di Verdi

MILANO, 9. — Il Comitato nazionale per le onoranze a Giuseppe Verdi, nel cinquantenario della sua morte bandisce un concorso internazionale per un'opera lirica la quale dovrà constare di tre o più atti, tali da costituire uno spettacolo completo, dovrà essere inedita e non aver mai partecipato a precedenti concorsi. All'autore vincente verrà assegnato il premio unico indivisibile di 4 milioni di lire.

VECCHIE LEGGENDE DEL SUD INTORNO A DUE CELEBRI AMANTI

Romeo e Giulietta a Benevento

Due fazioni del XV secolo in lotta - "Fronda di mormoressa, se mi vuol bene fammi la rosa,"

La donzella fu più infelice — ah! quanto! — della Giulietta dei Capuleti, resa immortale nei versi del gran tragico del mondo. Così scriveva l'isernina nella prefazione della sua opera (1895), citando un episodio tuttora sconosciuto in Italia e che si inserisce in un non meno ignorato quadro storico sulla lotta tra fazioni divampata a due riprese nel Sannio, tra il 1232 ed il 1300 e, ancora, tra il 1457 ed il 1535.

Quando Manfredi di Svevia si avvicinò alla città — nel 1266 — per scontrarsi in quell'alba del 26 febbraio con l'esercito di Carlo I d'Angiò, chiamato in Italia da papa Clemente IV, estesevano già a Benevento, come nel circondario, due fazioni irriducibilmente nemiche: nell'intrinseca erano andati raccogliendosi i popolani, nell'Esterno i nobili, naturalmente, di tinta guelfa. Ma all'occorrenza, prestigiosi camaleonti.

A queste due fazioni intorno al 1457 si sostituirono due altre parti politiche: quella della «rosa rossa» e una seconda, della «rosa bianca», note anche come «fazione di sopra» e «fazione di sotto», rispettivamente. Per questa più facile denominazione si potevano meglio identificare i caratteri; e gli interessi conservatori e difesi delle due correnti: la prima (rosa rossa) contava tra i suoi affiliati gli abitanti della parte alta della città — luogo preferito dai nobili — l'altra i popolani della parte bassa.

L'isernina ci introduce in città nell'anno 1479, nel pieno di quel dominio pontificio che doveva tener schiavi per otto secoli Benevento e il Sannio. Sono del tempo le leggende più storte, delle quali i delegati del Papa e i patrizi si giovavano per go-

vernare a loro piacimento, elevando l'arbitrio a legge e l'abuso a consuetudine di casa. Ne cito uno che ha resistito al soffio dei secoli fino a venti anni fa!

Nella domenica delle Palme gli innamorati usavano gettare nel fuoco delle foglioline di ulivo benedetto in chiesa: dal more o dall'essere crepitato che quelle provocavano bruciando, credevano di essere edotti sulla maggiore o minore intensità del loro amore. Quando uno dei fidanzati non si sentiva abbastanza sicuro dell'affet-

to dell'altro, poneva un ramoscello d'ulivo in mezzo a dell'erba chiamata mormoressa: si legava il tutto ad una parte del corpo e ve lo riponeva sopra per ore ripetendo ad alta voce: «fronda di mormoressa se mi vuol bene dimmelo adesso se mi vuol bene fammi la rosa, se mi vuol male mi fa la punta di Giovanni». Il giorno in un suo opuscolo del 1918 riportò, insieme a questa, molte altre superstizioni e leggende sannite, aggiungeva che spesso la «risposta veniva con una paga» provocata forse dalle proprietà stesse dell'erba — facendo esplodere vere tragedie —

«Romeo e Giulietta» di Shakespeare in uno spettacolo settecentesco (da una stampa dell'epoca)



MILANO — Margot Fonteyn, la prima ballerina del «Sadler's Wells», che attualmente si esibisce alla Scala nel balletto «La Bella Addormentata», si è recata assieme al ballerino Robert Helpman a visitare la «troupe» di De Sica durante la lavorazione di «Mira coto a Milano».

alta. Sembrandole di aver riconosciuto, in quella, la voce dell'atteso, la fanciulla ritorna nel giardino e si precipita in strada. Sorridente, con il respiro grosso — pregustando l'abbraccio del giovane — si avvia verso il fuoco che ha visto dal balcone. Un uomo le viene incontro. Prima che possa opporre resistenza è sollevata di peso e portata tra gli altri uomini.

«I suoi compagni — scrive l'isernina — fecero festa in vederla e, senza punto commuoversi alle disperate sue strida, l'orero viva insieme al suo amante. Così fecero, avendo avuto notizia degli amori di quel giovane sventurato con una donzella del partito avversario, e ritenendo violato per un tal fatto uno degli articoli delle loro immutabili costituzioni, tenero d'occhio il giovane in quella sera, e colto nell'atto che traeva all'abitazione dell'amata fanciulla, dopo averlo ferito di coltello, lo buttarono nel fuoco insieme all'imprudente donzella».

Per lei, per il loro infelice amore non scrissero tragedie, nemmeno una iscrizione sull'unica tomba del delegato pontificio a chi andò a recargli la notizia rispose sorridente e in cattivo dialetto: «Pe na fronne e petrusina se usta 'a menesta» (per un po' di prezzemolo si mangia in malora la minestrina) Meglio ignorare il fatto — che avrebbe portato le due fazioni a meditare sulle tristi conseguenze della loro lotta — e rinfocolare l'odio: questo inasprito col proverbio il pastore del Pasop. Il sole si informò che avrebbe risposto con un commiato, facendo omaggio alla sua intelligenza, con il noto detto: «E' nata prima da venuta 'e Cristo».

E quella triste storia rimane tra le mura del Palazzo Arcontevico, ancora una voce, più distinta, più

MICHELE TORRE